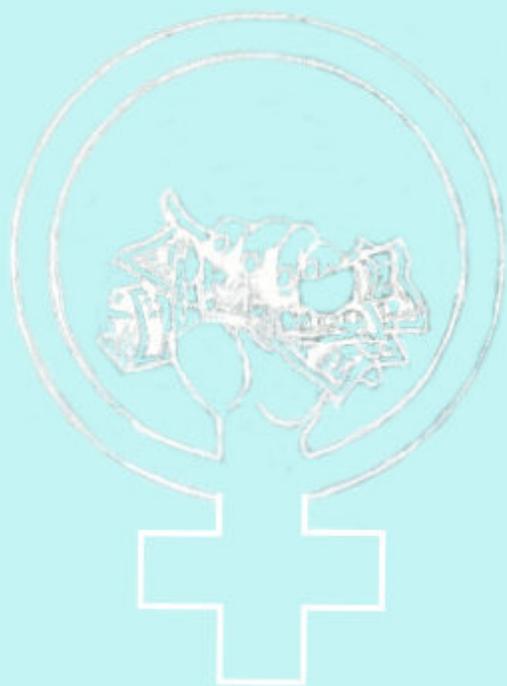


le operaie della casa
rivista dell'autonomia femminista
bimestrale n° 1
autorizzazione n° 568
del Tribunale di Venezia
L. 300



le operaie della casa

le operaie della casa

GIUGNO-LUGLIO 1976

Direttrice responsabile: Leopoldina Fortunati

2 Facciamo il giornale insieme

3 Editoriale

Questo giornale, perché?

4 1° Maggio femminista

NAPOLI. Sciopero di casa, sciopero selvaggio, facciamo così il nostro 1° Maggio
CANADA. Dura vita al presidente Trudeau.
GINEVRA. 1° Maggio in una casa di donne per le donne
U.S.A. Convegno del Welfare

6 Autonomia femminista

Riprendiamoci la vita... quale?
Contro l'uguaglianza, rivendichiamo la diversità
20 giugno... embe'?
A tutti i governi

8 Scuola

COMUNICATO: Siamo donne, siamo tante, siamo in lotta tutte quante!
29 GIUGNO A NEW YORK

10 Salute

SALUTE DI STATO, FUNERALE ASSICURATO
FRIULI. Solite cose da donne
CASERTA. Di prezzemolo si muore ancora

12 Donne in lotta

PROSTITUZIONE ORA ZERO
A PROPOSITO DI CASE...
NUDA SI', MA NON FINISCE QUI

15 Violenza

ULTIMI INSULTI... DAL PULPITO
LA VIOLENZA SULLE DONNE COSTA POCO

16 Musica

LE DONNE CANTANO LA LORO LOTTA

17 Una favola

Isabella

18 Posta

Un terremoto di lavoro domestico in più...

19 Spazio femminista

Notiziario - Leggiamo
Donne Insegnanti: 5 in condotta!

FACCIAMO IL GIORNALE INSIEME

«Le operaie della casa» è un giornale-collage di parole, di disegni e di fotografie. Diffondiamo notizie sulle lotte che le donne portano avanti nelle case, nelle fabbriche e nelle scuole contro il lavoro e lo sfruttamento che sono costrette a subire, parliamo della sessualità, scriviamo della musica.

Il giornale è a cura del Gruppo Redazionale del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Padova.

Scrivete notizie, informazioni di ogni tipo, lettere personali, proposte, testimonianze, poesie, riflessioni, mandate racconti, documenti, articoli alla Redazione de «Le operaie della casa» c/o Centro delle Donne, Piazza Eremitani, 26 - 35100 Padova.

Per informazioni telefonare a:

(Polda), (Mariarosa), (Erika),
(Mavy), (Francesca).

Modalità abbonamenti:

Italia L. 1.800, Europa L. 2.500, Africa L. 4.000, America L. 5.000.

Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Francesca De Michelis - CCP numero 9/19990 VE.

Questo giornale è reperibile nelle principali librerie ed è distribuito attraverso i circuiti alternativi.

questo giornale, perchè?

Sussurri e grida
del gruppo redazionale



Napoli 1° Maggio '76
Tremate, tremate le streghe son tornate...

Quello di cui avevamo voglia era dare finalmente un'interpretazione femminista delle notizie su noi donne che i giornalisti o ignorano o riportano in modo scorretto.

Volevamo anche raccontare alle altre donne tutto quello che in questi anni abbiamo cercato di organizzare o siamo riuscite a costruire.

Abbiamo dovuto fare i conti con i soldi, sempre pochi, dato che non avere denaro è una condizione che noi donne conosciamo molto bene.

Per scrivere, disegnare, impaginare, ecc. tutte abbiamo potuto garantire solo le ore di tempo che ci rimangono dopo il lavoro domestico e il lavoro esterno.

Così a volte il risultato è stato il casino, a cui abbiamo rimediato di notte con sonni non dormiti e litri di caffè.

Ma questo lavoro non ci è mai troppo pesato perché, già dal primo numero, abbiamo visto che il giornale è un importante strumento di comunicazione con le donne che dappertutto hanno incominciato a lottare per una vita che non sia sopravvivenza.

Ci sono arrivate le prime voci della lotta contro il lavoro e contro tutti quelli, uomini e forze politiche organizzate, che vogliono reprimerci. Dalle case, dalle fabbriche, dagli

uffici, dalle scuole, da ogni luogo dove ci sfruttano, le donne hanno espresso il loro rifiuto e la volontà di lottare. Quello che volevamo era proprio costituirci come punto di riferimento e funzionare come rete di collegamento tra tutte queste situazioni.

Il nostro giornale è la voce dell'AUTONOMIA delle donne. L'autonomia delle donne nasce dall'unica strategia politica che affronta i problemi dei nostri bisogni e della nostra condizione di vita.

La strategia del salario al la-

voro domestico ha ormai uno spazio sempre più largo nel movimento femminista in tutti i paesi; per questo il giornale vuole dare la misura della diffusione del discorso attraverso informazioni riguardo la campagna e il dibattito relativo, e la lotta per ottenere tale salario, in Italia e all'estero.

In questo senso il giornale non è solo un bollettino d'informazione, ma uno strumento che, attraverso l'informazione, dà delle indicazioni politiche.

Abbiamo bisogno della collaborazione di tutte le compagne che si muovono secondo la prospettiva dell'Autonomia femminista, vogliamo collegarci con tutte le donne che non conosciamo e che non ci conoscono.

Vogliamo fare il giornale insieme alle donne che non ne possono più di tacere. Mandateci notizie, documenti, poesie, favole, disegni, fotografie, perché il giornale sia sempre più bello e completo e rappresenti tutte noi.

Diffondete insieme a noi il nostro giornale, che può diventare il giornale di tutte, ma che non tutte le donne ancora hanno letto.

... non per essere bruciate, ma per essere pagate



1° maggio femminista

napoli

Sciopero di casa
sciopero selvaggio
facciamo così il nostro
primo maggio

Il primo maggio di quest'anno, il NOSTRO 1° maggio femminista, è stato molto diverso da quello dell'anno scorso.

Tratteggiamo brevemente: a New York si era tenuto, pochi giorni prima, il 24 aprile, il primo convegno delle donne in Welfare (cioè sotto assistenza statale) per richiedere allo stato direttamente «salario al lavoro domestico» anziché assistenza.

A Toronto le nostre compagne mobilitate da tempo per organizzare la resistenza di tutte le donne contro l'attacco alla vita mosso da Trudeau, tenevano discorsi pubblici e dimostrazioni davanti ai supermercati; in Svizzera, a Ginevra, altre donne occupavano una casa, non per lavorarci ma per avere uno spazio proprio per incontrare altre donne, per comunicare con altre donne, per divertirsi, fare e ascoltare musica.

In una parola, in diverse parti del mondo la lotta delle donne «per vivere non per sopravvivere» sta dando sempre più largamente forma a momenti di organizzazione che mettono sul piatto della bilancia nei confronti dello Stato non solo il costo del pane o della carne o dell'affitto, ma la pretesa immediata di un'autonomia personale e quindi di soldi propri, (e non dati da un uomo), di una casa propria (e non per lavorarci per un'intera famiglia), e quindi finalmente di rapporti propri e non quelli degli altri vissuti di riflesso.

Avevamo visto giusto qualche anno fa che cominciare a sollevare la richiesta di salario al lavoro domestico avrebbe dato la forza a sempre più di noi, in qualunque paese, di cominciare a distruggere un «quotidiano» fatto di lavoro e dipendenza personale per cominciare a costruire un «quotidiano» di liberazione.

Liberazione dal lavoro, dall'oppressione, dalla dipendenza, dai luoghi e dai rapporti presi a prestito.

Significativamente il primo maggio femminista registrava appunto quest'anno in posti diversi grossi momenti di mobilitazione contro il rincaro della vita, per soldi propri, per una casa propria. Potremmo dire, a livello mondiale, esprimevamo di essere in marcia su tutti i punti del nostro programma minimale.

E il nostro tempo? E il nostro corpo?

La nostra lotta per abbassare il tempo di lavoro non è certo cominciata ieri. Abbiamo anche fatto sempre meno figli pur di non veder aumentare in modo spaventoso le ore di lavoro e il ricatto di «chi ci manteneva».

Ma proprio su questo, sul nostro rifiuto di fare figli nei termini dettati dallo Stato, sulla nostra decisione di vivere una sessualità svincolata dalla procreazione, di rico-

minciare a godere del nostro corpo e non di usarlo solo come una macchina per lavorare, su tutto questo lo Stato in ogni paese ha abbassato il suo pugno di ferro, deciso a continuare il suo ruolo di despota sulle nostre vite.

Ma il suo pugno non è bastato a schiacciare le donne. Perché ci siamo rovesciate per le strade di tutte le città prima in diecimila, poi in ventimila, poi in cinquantamila. E venivamo dal Nord come dal Sud, anche dai paesi più sperduti e isolati. Anzi quest'anno in Italia il femminismo è esploso coinvolgendo anche il Sud in una misura che mai si era data prima. Proprio sulla base di queste considerazioni, dell'arco di lotte che ormai esprimeva l'autonomia femminista a livello mondiale e della saldatura che ormai si andava sempre più scopertamente esprimendo fra donne dei paesi o delle zone cosiddette sottosviluppate e non, avevamo deciso di costruire il 1° maggio italiano in un luogo che fosse significativo di tutto questo. E dopo le manifestazioni del 18 marzo '74 e del 1° maggio '75 a Mestre, abbiamo deciso di riunirci tutte, donne del Nord e del Sud, a Napoli.

Napoli, dove le lotte delle donne per la «sopravvivenza», contro cioè il rincaro dei prezzi, le condizioni del quartiere, il costo dell'affitto, delle bollette e tutto il resto hanno lasciato ancora troppo aperto il problema di che potere hanno poi queste donne in mano propria, sulla loro vita, sui loro rapporti.

Napoli, dove dietro le lotte dei disoccupati nessuno ha visto che ci sono le donne che fanno tre lavori, quello domestico, quello a domicilio e il contrabbando delle sigarette. E che quindi con il loro lavoro che non ha mai fine garantiscono la sopravvivenza dell'intera famiglia e la possibilità stessa di organizzazione politica dei mariti, dei padri, dei fratelli.

Napoli, dove lo scontro con lo Stato è quotidiano ma dove lo Stato che ha drenato i figli delle donne del Sud per le fabbriche dei padroni di tutto il mondo non crede di dover restituire a quelle donne nemmeno una briciola della ricchezza che gli ha estorto succhiando il loro corpo.

Il Sud dove la rivolta delle donne è cominciata; dove Franca Viola disse basta ai matrimoni riparatori perché lo stupro non basta più a piegare la nostra volontà; dove a Napoli le commesse dell'UPIM dissero basta al lavoro di sorridere e fecero il primo sciopero del sorriso, dove le ragazze scappano di casa come al Nord e dove le mogli divorziano più che al Nord.

A Napoli siamo arrivate al mattino del 1° maggio imponendo la nostra presenza autonoma di donne, di operaie della casa, a quel corteo che di «lavoratori» ne ha sempre visto soltanto la metà. Alla Villa Comunale dove ci siamo raccolte tutte nel pomeriggio avevamo organizzato il teatro, le canzoni, la festa.

Ed è stata una festa lunga fino a notte, una festa in cui tutte noi abbiamo riscoperto ancora una volta il piacere di stare insieme, di



Napoli 1° Maggio '76

vivere insieme le nostre sensazioni, di comunicarci le nostre emozioni.

Abbiamo cantato le nostre canzoni nate dalle esperienze delle nostre lotte e dalla pratica del ritrovarci assieme.

Abbiamo urlato la nostra volontà di uscire dalle case, in cui viviamo separate le une dalle altre e costrette al lavoro domestico:

«...spezzeremo le catene che ci legano alle case, romperemo i muri di cemento che han deciso il nostro isolamento».

Abbiamo urlato la nostra volontà di uscire altrettanto dalle fabbriche, dagli uffici, dalle scuole, dalle prigioni.

Rompiamo tutte quelle mura entro cui ci fanno marciare attaccate a una catena di montaggio o a una macchina da scrivere o a una cattedra o alle sbarre.

Vogliamo SALARIO per il LAVORO DOMESTICO.

Vogliamo SOLDI, più SOLDI e una DRASTICA RIDUZIONE DELLO ORARIO.

Basta spendere tutta la vita nel lavoro!

A sera abbiamo acceso migliaia di torce, formato mulinelli vorticosi per ricordare quelle nostre sorelle che secoli fa sono state bruciate a milioni: le streghe. Non come commemorazione funebre ma come esplosione di felicità per la consapevolezza che né i donnicci di ieri né quelli di oggi sono riusciti a distruggere il nostro potere.

Ci hanno bruciate vive, deportate, massacrate, ci sterilizzano a nostra insaputa, ma l'internazionale femminista è il nuovo spettro che si aggira, e non solo per l'Europa, turbando i sonni dei politici e dei padroni.

Una compagna Nera era venuta apposta da New York per partecipare alla manifestazione e ha detto alle donne raccolte nel parco della Villa Comunale: «La città di New York o quella di Napoli possono dichiarare bancarotta quando vogliono: ma l'ultima cosa che possono fare è di chiedere aiuto alle donne».

NOI non faremo più nessun sacri-

ficio, noi non crediamo alle bancarotte o alle crisi degli Stati. Gli Stati si sono solo arricchiti sul nostro lavoro, sul nostro sacrificio, sulla nostra crisi continua. E dichiarare da parte loro di essere in bancarotta o di essere in crisi è stata una manovra perché vogliono estorcerci ancora più lavoro. Ma noi, donne di ogni razza e di ogni paese, metteremo fine ad ogni costo alla nostra crisi pretendendo ovunque, subito, un salario nostro per tutto il lavoro che ci è stato estorto».

canada

Dura vita
al presidente Trudeau

Preoccupato dalle «aspettative troppo alte» della classe operaia canadese che, a detta di Trudeau, rappresentano il più grosso problema economico del Paese, il governo ha cercato di scoraggiare questa irreversibile escalation dei bisogni e dei desideri operai, cercando di imporre da un anno a questa parte una politica di austerità tramite il «wage control» (blocco dei salari) e grossi tagli nelle somme stanziare nel «budget federale» (bilancio federale) che erano tesi a ridurre o eliminare molti servizi sociali e forme di assistenza per i malati, disoccupati, vecchi, immigrati, ecc.

Evidentemente il tentativo del governo era quello di fare affidamento ancora una volta sulla «infinita capacità di lavoro» delle donne e di attingere abbondantemente dall'enorme serbatoio di lavoro domestico per far fronte alla crisi. Non a caso infatti il più grosso taglio di soldi riguardava proprio gli assegni familiari con l'eliminazione dell'aumento del 10% stabilito precedentemente.

La risposta delle donne, soprattutto delle madri in Welfare e delle immigrate, è stata tempestiva. Noi del Comitato per il SLD di Toronto ci siamo rese promotrici di una



Toronto 1° Maggio '76
Comizio davanti al Supermercato

petizione nella quale abbiamo denunciato il tentativo statale di far pesare sulle spalle delle donne la politica anti-inflazionistica e abbiamo proposto questo programma di lotta:

- 1) l'aumento degli assegni familiari così com'era previsto;
- 2) l'eliminazione degli assegni familiari dal reddito tassabile;
- 3) salario al lavoro domestico a tutte le donne pagato dallo Stato.

In pochi giorni abbiamo diffuso in tutto il Canada 20.000 copie della petizione in inglese, italiano, spagnolo, portoghese, francese. Come previsto, le donne hanno usato questa petizione come pretesto per allargare la rete organizzativa e concretizzare la lotta per il salario al lavoro domestico.

Quest'anno in occasione del 1° maggio i comitati per il SLD di Toronto e Windsor hanno organizzato manifestazioni simultanee per il salario al lavoro domestico nei quartieri delle due città.

Malgrado il cattivo tempo, la partecipazione delle donne è stata molto larga. Abbiamo formato cortei di macchine con cui abbiamo girato la città, parlando con megafoni per le strade, distribuendo volantini e regalando ai bambini palloncini colorati con su scritto «Giù le mani dagli assegni familiari».

Durante questa giornata abbiamo organizzato dibattiti, testimonianze di donne, mostre fotografiche, canzoni, teatro, burattini, iniziative che hanno visto la partecipazione di moltissime donne.

Particolarmente efficace è stato il momento di mobilitazione che abbiamo organizzato nella «Piccola Italy» dove abbiamo parlato anche del livello di lotta raggiunto dalle donne in Italia sulla richiesta di soldi per il lavoro domestico.

Nei vari luoghi d'incontro hanno parlato donne immigrate, madri in Welfare, studentesse, disoccupate, e compagne lesbiche del «wages due lesbians» (Gruppo lesbico per il salario al lavoro domestico, di Toronto).

E' stata una giornata di lotta aperta che ha affermato la volontà delle donne di approfondire la lotta contro la dura politica dell'austerità.

Nei prossimi mesi continueremo la protesta contro la riduzione degli assegni familiari raccogliendo migliaia di firme per poi costruire una nuova scadenza di lotta a Ottawa contro i ministri incaricati dello «status of woman» (condizione della donna) nel governo Trudeau. DURA VITA AL PRESIDENTE TRUDEAU!

Comitati per il salario al lavoro domestico di Toronto e Windsor

ginevra

1° maggio in una casa di donne per le donne

«In questa città non ci sentiamo a nostro agio da nessuna parte: dopo le otto di sera i caffè sono privilegio degli

Ginevra 1° Maggio '76
La prima casa delle donne conquistata

uomini; i centri di divertimento sono destinati a giovani e bambini...» così si sono espresse le donne di Ginevra che nell'autunno scorso hanno manifestato davanti al Comune per ottenere dei locali in cui trovarsi insieme.

In marzo queste stesse donne hanno inviato al Consiglio Municipale una petizione di 1400 firme per sollecitare quella risposta che tardava ad arrivare.

Il 1° maggio di quest'anno, stanche di aspettare, le donne (più di un centinaio) hanno occupato una vecchia bettola non più in uso.

Questa volta, come era ovvio, il Comune non ha indugiato a lungo ed è intervenuto prontamente proponendo un altro locale, disponibile però solo a partire dal 1977 e offrendo nel frattempo un piccolo negozio malsano.

Le donne di Ginevra hanno accettato la proposta del locale per il prossimo anno, ma hanno anche deciso di non abbandonare quello occupato e di trasferirsi in un altro posto solo se «conveniente e adeguato alle nostre necessità», rifiutandosi di essere strumentalizzate dal Consiglio Municipale. Quali sono dunque gli obiettivi di queste donne?

«Vogliamo realizzare una solidarietà concreta fra tutte le donne mettendo in comune le

nostre conoscenze e esperienze:

— sull'aborto, la contraccezione, il parto, gli esami ginecologici, i medici dei nostri bambini;

— sul divorzio, il matrimonio, lo statuto delle ragazze-madri;

— sulla nostra sessualità;

— sulla situazione delle disoccupate e delle operaie;

— sulla nostra condizione di madri, di casalinghe;

— per spezzare l'isolamento delle donne anziane in un mondo che esalta solo la giovinezza».

«Vogliamo avere una base di lotta, un punto d'incontro e di riferimento:

— nella lotta contro la mutua che si rifiuta di rimborsarci ogni tipo di medicina preventiva, in modo particolare gli esami ginecologici di controllo;

— nella lotta per l'aborto libero e gratuito;

— in tutte le lotte contro l'oppressione».

«Abbiamo perciò bisogno di un posto centrale, permanente, accessibile con facilità a tutte le donne».

A tutt'oggi l'occupazione continua e le donne, fattesi forti della loro lotta, sono decise a portarla avanti.

Il Centre des Femmes al n. 7 di rue des Grottes, è una casa aperta a tutte.



riprendiamoci la vita... ...quale?

«Riprendiamoci la vita» è lo slogan che da anni il movimento maschile va gridando. Bisogno reale. Programma mistificato.

Per gli uomini, al di fuori della fabbrica, della scuola, ecc. non esiste lo «spazio verde» del tempo libero. Essi sono oggetti del nostro lavoro domestico. Essi sono compromessi contro di noi col Capitale perché sfruttano il nostro lavoro domestico, la nostra vita per poter sopravvivere loro.

Questa è la strettoia dove il Capitale li ha infognati. Ma non vederla come strettoia, gli ha fatto concepire un programma riformista di lotta per la vita.

Crisi nei rapporti, crisi nella sessualità, crisi di identità in se stessi: sono lacerazioni che la lotta delle donne ha inflitto. Ma essi vogliono superare subito questa crisi, tagliando i tempi alla nostra lotta, esigendo subito una riforma del nostro rapporto con loro. Il giusto adeguamento nostro alle loro nuove esigenze, ai loro nuovi bisogni.

Vogliono da noi UN NUOVO MODO DI LAVORARE.

Ma la nostra lotta è rivoluzionaria, va in fondo alle cose! E' tutta contro il lavoro, per la sua distruzione.

La lotta delle donne: questo è il motore che ha stravolto completamente la vita capitalistica degli operai, dei proletari, degli studenti. Ma ne siamo orgogliose. La lotta delle donne: contro il quotidiano lavoro domestico: vita come lavoro, sempre. Affetti come lavoro, sessualità come lavoro, sorrisi come lavoro, carezze come lavoro, tenerezza come lavoro, sguardi come lavoro, gesti come lavoro, parole come lavoro, toni di voce come lavoro, sogni addirittura faticosamente lavorati. La miseria del quotidiano ha avuto ancora un nome, una causa: il lavoro domestico. La vita come lavoro domestico, dalle donne svolto, dagli uomini vissuto, preteso.

Volete riappropriarvi della vita?

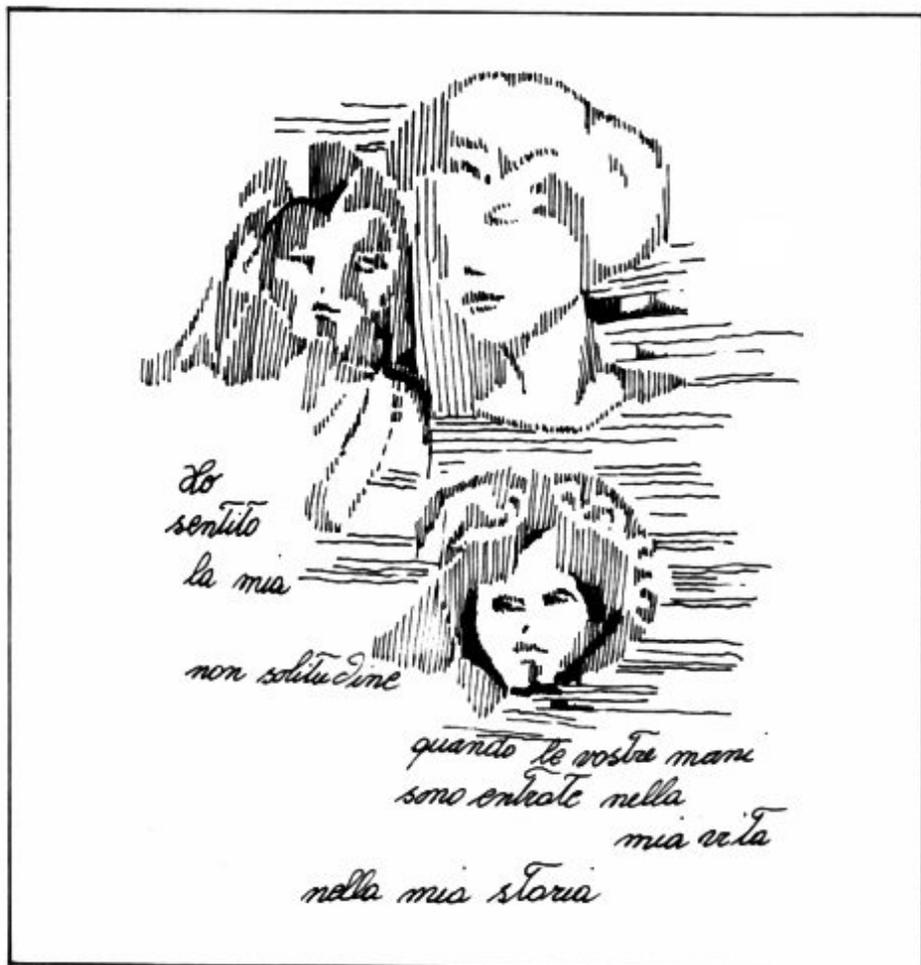
Intanto, distruggete i padroni che sono in voi, distruggete le caratteristiche capitalistiche che sono in voi. Distruggetevi come nostri padroni. Distruggetevi come aspiratori inesorabili del nostro lavoro domestico.

Non c'è altra via d'uscita.

Il risultato della nostra lotta, della distruzione del nostro quotidiano, della miseria del nostro quotidiano è spesso il deserto: deserto di sorrisi, di sguardi, di gesti, di parole, di attenzioni, di affetto, di sentimenti, di amore, di tenerezza.

Quando i fiori del giardino non profumano più, quando le foglie si rifiutano di sbocciare e gli uccelli di cantare, il padrone del giardino va in crisi. Ma è una crisi salutare. E' la crisi del rapporto di potere: Ma il potere va distrutto non va riformato. E allora?

Compagni: state ad ascoltare le donne, guardate quello che fanno le donne, battete le mani e state contenti perché la



strada del piacere è stata finalmente battuta. Ma non accelerate i tempi altrimenti rac-

colgiereste solo il frutto del riformismo della vita, della socialdemocrazia della vita. Ma è un frutto che puzza di morte.

contro l'uguaglianza, rivendichiamo la diversità

Cogliere la diversità di due colori, scoprire che esiste un diverso modo di sentire le persone, vuol dire conoscere che esiste una vasta gamma di colori, che esiste una molteplicità di comportamenti, di modi di esprimersi.

Cogliere la propria diversità vuole anche dire scoprire la propria soggettività: il proprio modo di aderire alle cose e alle situazioni. In questo senso esprimere la propria diversità vuol dire esprimere la propria identità.

Ma la diversità all'interno della società capitalistica è diventata differenza e il salto non è piccolo. La diversità/soggettività, è diventata differenza/oggettivazione.

La divisione del lavoro infatti, ha stra-

volto la soggettività dell'individuo per valorizzare in termini produttivi il suo DOVERE ESSERE/Oggetto. Questa valorizzazione è il salario con il quale il capitale riconosce e paga l'oggettivazione. Coscienza di classe significa superare questo stravolgimento, significa ribellarsi contro la differenza per riappropriarsi della propria diversità. Ma se questo è sempre stato possibile per gli appartenenti alla classe degli sfruttati, legati a questo rapporto, come possibilità di trasformarlo in potere per distruggerlo, il non riconoscimento di questo rapporto salariale ha determinato una differenza di potere per tutti gli altri sfruttati e soprattutto per noi donne.

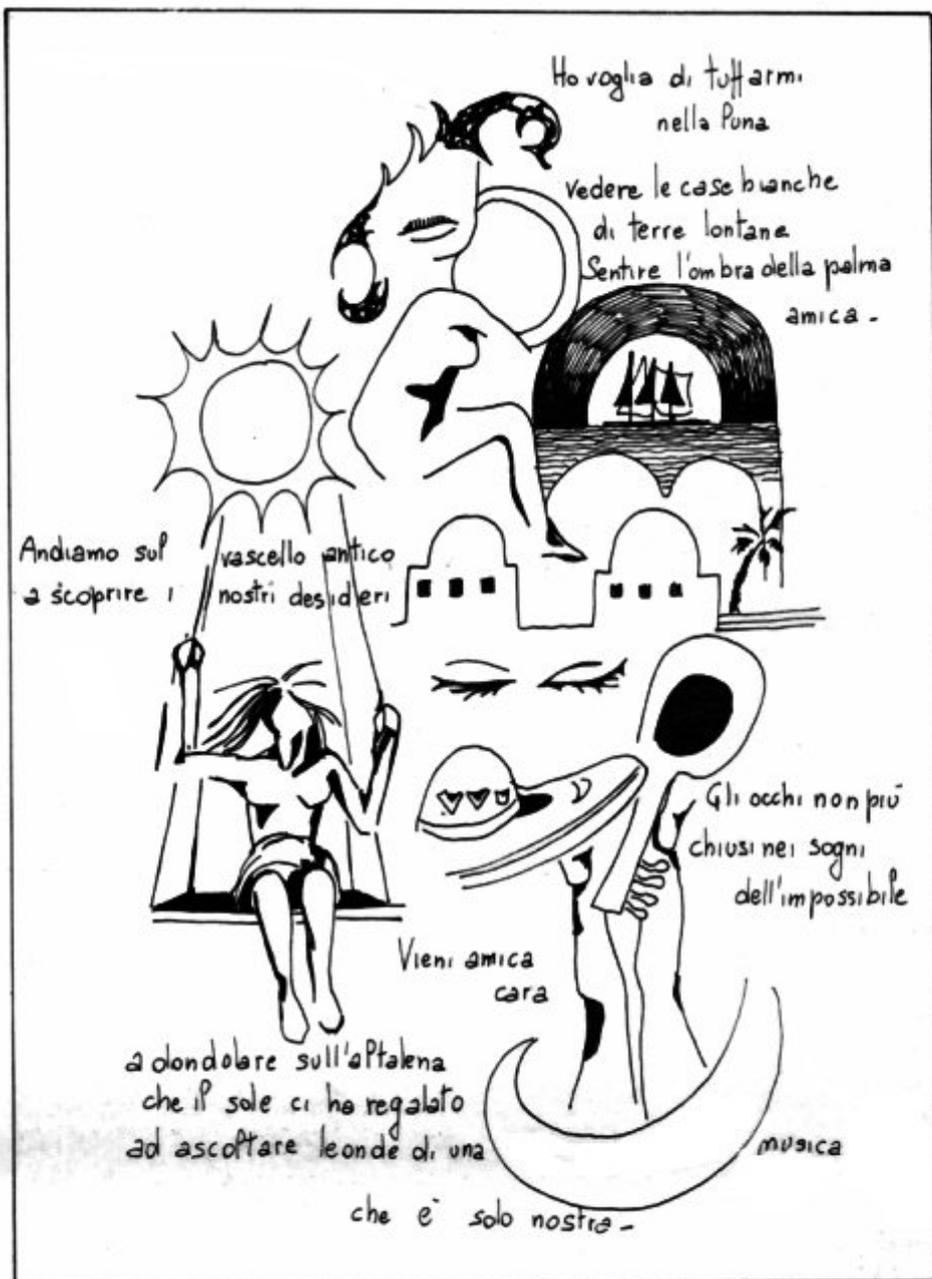
Il fatto quindi che gli emarginati, gli op-

pressi, gli inferiori, si arrabbiano al di là di ogni «aspettativa programmabile», è sicuramente un fatto sconcertante: è una eccezione. Noi le differenti storiche abbiamo cominciato ad arrabbiarci proprio a partire dalla nostra situazione «differente». Ci siamo stancate dei rapporti frustranti con i compagni, con i mariti, con i padri, ci siamo stufate di rimanere in casa a sognare una vita nuova piangendo sui piatti da lavare o lavando i piatti, ci siamo stancate di subire silenziosamente comportamenti arroganti, pretese assurde di chi usa il suo potere sul nostro corpo. Il ruolo di oggetto, di madre sclerotizzata, di ragazza frigida,

di macchina per figli, di essere asociale, ha determinato la negazione della nostra soggettività. Il capitale ci ha stratificate, divise, dal resto della classe: i salariati, le non salariate, le differenti. I soldi sono potere per avere possibilità di uscire, di vedere, di conoscere, di rifiutare e chiedere il meglio, sono percepire l'ebbrezza dell'autonomia. Abbiamo deciso di metterci a parlare, di trovarci, ci siamo prese il LUSO di strappare del tempo sempre deciso su di noi, per noi. Strappare tempo alla famiglia, al marito, alla scuola, strapparci da questo tempo non nostro, ha significato, per noi, capire che proprio la miseria del nostro quotidiano,

la quotidiana solitudine, il quotidiano modo di sopportare e di sopravvivere, è il nostro QUOTIDIANO LAVORO DOMESTICO. Le differenti si arrabbiano perché vogliono un quotidiano diverso. In poche parole abbiamo urlato che il nostro tempo di sopravvivenza è tempo di lavoro, di lavoro non pagato. E non è poco. Bisogno di sentir parlare altre persone, bisogno di cose nostre scelte da noi, bisogno di sorridere per qualcosa che ci diverta, bisogno di dire di no, bisogno di lasciare i figli un po' da soli, bisogno di non far più le pulizie, bisogno di una casa per noi, bisogno di non morire per aborto o di impazzire per il parto. **BISOGNI NOSTRI, SOLDI PER VIVERCI I NOSTRI BISOGNI, PER VIVERCI LA NOSTRA AUTONOMIA.** Chiedere soldi per avere la possibilità di vita migliore, la possibilità di scegliere la nostra vita, vuol dire distruggere il QUOTIDIANO come sopravvivenza della nostra negazione gratuita. Non vogliamo più soltanto sopravvivere, VOGLIAMO SOPRATTUTTO VIVERE.

Ecco perché la nostra è una lotta per la «riappropriazione della vita». Con la specificità della nostra lotta, abbiamo imposto la necessità di una nuova ridefinizione dei livelli e dei contenuti di lotta raggiunti da tutta la classe. Abbiamo definito infatti, un nuovo terreno di scontro con lo Stato: il terreno del quotidiano, come terreno dei bisogni da sempre rimossi che adesso diventano eversività, diventano desideri da soddisfare. Il sociale come espressione dei bisogni quotidiani, da sempre usato dal capitale come luogo di ricomposizione delle contraddizioni, adesso è spazio di conquista e di lotta delle operaie della casa che si vanno a definire come nuovi soggetti politici.



20 giugno... embè?

Il 20 giugno in tutt'Italia si sono svolte le elezioni politiche il cui esito ormai tutte conosciamo.

Ma noi donne sappiamo bene che nessun partito ha mai dimostrato di tutelare i nostri interessi.

Se infatti hanno cominciato a «prenderci in considerazione» è solo perché con le nostre lotte abbiamo cominciato ad essere «pericolose». Ma da lungo tempo noi donne non ci lasciamo più «incantare» da chi ci adula solo per controllarci meglio, fregandosene totalmente di ciò che vogliamo.

Avremmo potuto, questo 20 giugno, appoggiare un partito se avesse mostrato una qualche serietà verso di noi. Cominciando anzitutto con una «proposta seria» per il lavoro domestico che tutte facciamo.

Tutti, bianchi e rossi, se ne sono ben guardati... e allora perché regalare i nostri voti? Molte di noi hanno scritto sulla scheda «salario al lavoro domestico; avanziamo arretrati di secoli»... e non intendiamo aspettare anni!

a tutti i governi

LE DONNE DEL MONDO DANNO L'ULTIMATUM A TUTTI I GOVERNI

Le donne del mondo danno l'ultimatum. Puliamo le vostre case e le vostre fabbriche. Alleviamo per voi la futura generazione di operai. Ci prendiamo cura dei nostri uomini perché siano in grado di lavorare per voi. Qualunque altra cosa possiamo fare, siamo le casalinghe del mondo. In cambio del nostro lavoro, ci avete solo chiesto di lavorare più duramente.

Mettetevi bene in testa che intendiamo essere pagate per il lavoro che facciamo. Vogliamo salario per ogni gabinetto sporco, ogni parto doloroso, ogni violenza fisica, ogni tazza di caffè e ogni sorriso. E se non otterremo quello che vogliamo, semplicemente non lavoreremo mai più. Abbiamo educato i nostri figli ad essere buoni cittadini e a rispettare le leggi e voi li mettete nelle fabbriche, nelle prigioni, nelle cucine. I nostri figli meritano più di quanto voi potete offrire e li alleveremo a PRETENDERE sempre di più.

Abbiamo partorito bambini per voi quando avevate bisogno di più operai e voi ci avete sterilizzato quando non ne avete avuto più bisogno. I nostri uteri non sono più proprietà del governo.

Abbiamo pulito e lucidato e dato l'olio e dato la cera e smacchiato fino a far dolere le nostre braccia e le nostre schiene, e voi avete fatto solo più sporco. Adesso marcirete nei vostri rifiuti.

Abbiamo lavorato nell'isolamento delle nostre case quando voi ne avete avuto bisogno e ci siamo fatte carico anche di un secondo lavoro quando voi ne avete avuto bi-

gnolo. Adesso vogliamo decidere noi QUANDO lavorare, COME lavorare, e per CHI lavorare. Anche noi vogliamo poter decidere DI NON LAVORARE AFFATTO - come voi.

Siamo insegnanti, infermiere, madri, segretarie, prostitute, attrici, operaie addette alla cura dei bambini, hostess, cameriere, cuoche, donne delle pulizie e operaie di ogni genere. Noi abbiamo sudato mentre voi siete diventati ricchi. Adesso vogliamo indietro la ricchezza che abbiamo prodotto.

La vogliamo in contanti, con gli arretrati e subito. E la vogliamo TUTTA.

CHIEDIAMO AL GOVERNO SALARIO AL LAVORO DOMESTICO PER TUTTE LE DONNE

— Per ridurre il lavoro domestico - per mangiar fuori, far sì che le macchine facciano una parte del lavoro e rifiutare di essere schiave della casa.

— Per poter decidere le condizioni di lavoro ed il salario per i lavori fuori casa, e se vogliamo questi lavori.

— Per affrontare gli uomini quando lavoriamo CON loro e quando lavoriamo PER loro - i soldi significano indipendenza.

— Per decidere come dovrebbe essere la nostra vita sessuale.

— Per decidere se, quando e a quali condizioni avere figli.

— Per dare ai nostri figli quello che vogliamo che abbiano.

— Per chiedere e OTTENERE case decenti.

— Per chiedere e OTTENERE ferie pagate per TUTTO il lavoro.

Power of Women (Gran Bretagna)
Wages for Housework Campaign



comunicato

Siamo donne, siamo tante! siamo in lotta tutte quante!

Durante questi anni di mobilitazione femminista le donne hanno posto sul tappeto il problema della loro liberazione contro l'emancipazione, che ci viene proposta, attraverso il doppio lavoro per un solo salario.

Dalla casa, alla fabbrica, alla scuola, agli uffici, la lotta femminista contro il lavoro si allarga sempre di più. Come femministe, che lavoriamo nella scuola, abbiamo deciso di raccogliere e di approfondire la nostra ribellione, che anche dentro la scuola si sta progressivamente allargando. Riteniamo necessario infatti costruire una rete organizzativa tra noi femministe insegnanti, studentesse, bidelle, madri, e segretarie non solo per dare una prospettiva politica femminista alla nostra ribellione ma anche per costruire dei momenti di mobilitazione comuni con cui portare avanti i nostri interessi di donne dentro (e fuori) la scuola. Questo è il solo modo per rispondere adeguatamente anche alla repressione dello Stato che, trovandoci finora isolate, ha colpito duramente molte compagne insegnanti e studentesse.

Per costruire tutte assieme la nostra analisi sulla scuola, la nostra rete organizzativa troviamoci a Firenze, dopo la metà di ottobre al Convegno femminista sulla Scuola. Portiamo la nostra esperienza di lavoro nella scuola, la nostra fantasia politica e la forza della nostra lotta.

Il convegno sarà organizzato dal Comitato Nazionale di Coordinamento per la campagna per il Salario al Lavoro Domestico. Per informazioni più precise rivolgersi a Padova: Tel. 049/659908 (Franca) - 049/615119 (Pia), per le altre città vedere indirizzario per la campagna per il S.L.D. pag. 22.

donne insegnanti: 5 in condotta!

Noi donne all'interno della scuola siamo attaccate sempre più duramente. Sopportiamo di lavorare in condizioni di miseria, in ambienti poco più grandi di un buco dove siamo costrette a tenere a bada 30 e più ragazzini senza avere mai il benché minimo sussidio di materiale didattico adeguato.

Quest'anno ci siamo viste pure AUMENTARE L'ORARIO DI LAVORO, ma non la paga corrispondente. La nostra condizione di scarso potere anche di fronte a manovre come questa di allungamento dell'orario di lavoro, deriva dal fatto che facciamo due lavori, quello esterno a scuola e quello domestico a casa, per un unico salario. Fino a che non romperemo questa situazione di debolezza, fino a che accetteremo che lo stato riconosca solo il nostro lavoro esterno ed ignori di proposito il lavoro domestico, che è il primo lavoro a cui tutte indistintamente siamo costrette, non avremo abbastanza forza per determinare condizioni diverse per qualunque lavoro esterno ci sobbarchiamo.

A cominciare dalla scuola.

Non abbiamo ancora «rotto» la situazione, è vero. Ma non abbiamo certo lasciato le cose tranquille. Abbiamo cominciato a portarci i figli alle riunioni dei professori, visto che non abbiamo nessuna intenzione di decurtarci ulteriormente lo stipendio per pagare noi qualche altra donna che ce li guardi, abbiamo cominciato ad esprimere così apertamente e senza mezzi termini il nostro scontento con tutte le altre donne nella scuola che i presidi sono sempre più difficoltà a fare le riunioni con noi e hanno cominciato a tuonare che bisogna farla finita con questo «matriarcato» nella scuola.

Quello che loro chiamano matriarcato è in realtà solo l'inizio della nostra organizzazione di donne nella scuola, ma è un inizio tale da parergli già il «sovertimento dell'ordine esistente». Certo l'ordine inteso come una massa di donne a lavorare duro e chinare la testa davanti a un preside o a un caporeparto o a un marito, ché poi è sempre la stessa cosa!

Ma lo scontento comincia a delinearsi sempre più come necessità di organizzazione contro il lavoro e contro la disciplina cui dovremmo assoggettarci e che dobbiamo trasmettere.

Abbiamo cominciato in varie regioni una serie di riunioni preparatorie per un convegno nazionale sulla scuola che terremo subito dopo le vacanze.

Nel frattempo sempre più volantini, ciclostilati, trasmissioni attraverso le radio libere sono diventati tam-tam che da scuola a scuola, da casa a casa, trasmettono la nostra ribellione e l'inizio dell'organizzazione.

Riportiamo, in mezzo ai molti volantini che ormai ogni giorno vengono diffusi, quello del gruppo per il S.L.D. di Firenze che è stato distribuito per due settimane in alcune scuole e davanti al Provveditorato.

COMPAGNE,

questo è un momento particolarmente duro per noi, in cui siamo attaccate da diverse parti. Le organizzazioni politiche e sindacali continuano a non tener conto dei bisogni che le donne esprimono.

Perciò noi donne, o insegnanti precarie o insegnanti stabilizzate, sentiamo l'esigenza di denunciare e gestire in prima persona i nostri problemi e i nostri bisogni fondamentali.

NOI DONNE, INSEGNANTI PRECARIE, NEOLAUREATE, SUPPLEMENTI,

ci troviamo nei gradini più bassi della scuola dopo laureate. Siamo alla coda delle graduatorie, sempre dopo tutti gli uomini che sono avvantaggiati dai punti del militare e di capo-famiglia (i punti vanno a loro - i figli ce li badiamo noi a casa!).

Dobbiamo aspettare anni per avere un posto decente, e se capita qualche supplenza la nostra situazione è di precariato e di assoluto «non-potere». Dobbiamo entrare nell'ottica di accumulare solo punti per salire un po' nella scala del nostro sfruttamento. Questo ci costringe ad accettare qualsiasi tipo di altro lavoro, anche sottopagato (baby-sitter, commesse, etc.). Tutto ciò porta anche ad una divisione fra di noi, fra le «insegnanti» e le «aspiranti insegnanti».

NOI DONNE, INSEGNANTI STABILIZZATE,

sentiamo che la nostra debolezza è nel doppio lavoro che svolgiamo, doppio lavoro di cui uno, quello domestico, ci fagocita completamente, impedendoci, se non a prezzo di grosse lacerazioni, il ben che minimo livello di qualificazione, preparazione, aggiornamento così facilmente raggiungibile invece per i nostri colleghi maschi.

ED E' PROPRIO QUESTO LAVORO A NON ESSERE PAGATO E A CONFINARCI, SEMPRE E COMUNQUE, NEI GRADINI PIU' BASSI DEL MERCATO DEL LAVORO. Come si è detto né le organizzazioni politiche né quelle sindacali considerano i nostri bisogni reali.

1) La piattaforma contrattuale non considera affatto il doppio lavoro che svolge l'insegnante donna, e madre in particolare.

Ci vediamo richiedere continuamente più lavoro nella scuola (vedi circolare Malfatti sull'orario di servizio e la posizione equivoca dei sindacati sul tempo scuola) senza considerare come tale il lavoro casalingo che già facciamo.

2) La tendenza della scuola a muoversi in un'ottica di riqualificazione (vedi riforma) sia dei contenuti che del

corpo docente, non dice mai cosa può significare riqualificazione per la donna.

Noi diciamo che può significare *maggior carico di lavoro*, con corsi di specializzazione non pagati, con letture di aggiornamento fatto a stento tra pappe, pannolini da lavare e piante di bambini. Noi pensiamo che la riqualificazione possa e debba partire da una riduzione del carico di lavoro in relazione ad una totale ristrutturazione del ruolo dell'insegnante, e che non vogliamo più riqualificarci gratuitamente.

3) La progressiva emarginazione dell'insegnante-donna dal mercato del lavoro, vista l'immissione in massa, determinata dalla crisi, degli insegnanti-uomini che fino ad ora avevano rifiutato di fare i «bambinai».

Gli stessi corsi abilitanti hanno costituito per noi donne uno sforzo sovrumano: la scuola la mattina, i corsi il pomeriggio, e infine quando tutti si tornava a casa per noi cominciava quel lavoro domestico che non avevamo avuto il tempo di fare durante tutta la giornata.

Quindi tutte le organizzazioni che hanno voluto gestire il nostro lavoro e le nostre lotte, hanno avuto la pretesa di ritagliare un pezzo della nostra vita, che è «la professione», il posto di lavoro fuori casa ignorando completamente il lavoro domestico gratuito. La nostra debolezza e i nostri problemi sul luogo del lavoro esterno sono determinati dalle condizioni complessive della nostra vita che partono sempre dall'obbligo al lavoro domestico. Continuano a volerci far pensare che questo lavoro non sia tale, ma sia uno stato naturale della donna. Ma noi lo ripetiamo: è lavoro.

Per molte di noi è l'unico vero «sbocco professionale», anche se con una grossa distorsione: *che questo lavoro non viene pagato.*

- Per vincere il nostro isolamento
- Per ritrovarci soggetti della stessa lotta contro il nostro sfruttamento
- Per capire la posizione di noi donne nella scuola
- Per non permettere che, ancora una volta, ristrutturazione e riforme passino sopra le nostre teste e siano fatte sulla nostra pelle

COMINCIAMO A DISCUTERE FINALMENTE TRA NOI DI QUESTI PROBLEMI FORMIAMO NUCLEI FEMMINISTI IN TUTTE LE SCUOLE.

Gruppo per il Salario al Lavoro Domestico di Firenze

salute di stato funerale assicurato

Cosa si muove nelle fabbriche
sul problema della salute



Gia da tempo nelle fabbriche le donne hanno cominciato a non considerare più come disturbi naturali e inevitabili l'esaurimento nervoso, la febbre, i dolori ovunque, le vaginiti, gli aborti bianchi, la sterilità, l'insonnia, l'abbattimento di se stesse come persone cioè lo stato di non salute cronica che esse vivono in casa e fuori.

Sono riuscite ad imporre il fatto che curare la propria salute non vuol dire tirare avanti sopportando fino al crollo, e che star male non è solo quando si finisce in ospedale per operarsi o curarsi una tubercolosi, ma che la malattia delle donne è il peso quotidiano del doppio lavoro, di cui uno non pagato e l'altro pagato male, quindi lo sfruttamento brutale del nostro corpo, del nostro fisico, delle nostre menti.

Questo significa che i ritmi di lavoro, i fumi, le vibrazioni, le sostanze tossiche, i pesi che siamo costrette a sopportare in fabbrica, ci distruggono e incidono sul nostro fisico maggiormente, proprio perché quando torniamo a casa ci sono i bambini da accudire e da seguire nella scuola, ci sono gli anziani bisognosi di cura e di assistenza, c'è la spesa da fare, da lavare, da cucinare, da pulire e poi il marito da consolare e da soddisfare.

E' questo il «lavoretto», spesso più faticoso di quello in fabbrica ma che dobbiamo comunque svolgere, che ha determinato non solo la nostra qualità di vita, ma anche il nostro stato di salute.

Perciò la nocività in fabbrica per noi non è diversa da quella degli uomini solo perché noi lavoriamo il doppio, quindi su di noi pesano anche le malattie professionali della casa. E nemmeno soltanto perché noi abortiamo e loro no, perché noi abbiamo la vaginite e loro no:

non è questione di differenze fisiologiche. La nostra nocività è innanzitutto determinata dalla debolezza sociale sancita col non pagamento del lavoro domestico, perché noi non costiamo niente in casa e costiamo poco anche fuori.

E' questa mancanza di potere contrattuale a monte che ci costringe ad accettare posti di merda in cui noi donne entriamo sempre con qualifiche di generiche; ricattabili e spostabili continuamente. Siamo sempre l'ultima ruota del carro e di conseguenza i nostri problemi non sono mai all'ordine del giorno né per padroni né per sindacati.

Da questa condizione dunque prende origine il nostro stato di salute complessiva ovunque e quindi anche in fabbrica. A quelli che hanno tentato e tentano di bloccare la nostra nascente organizzazione, noi donne abbiamo risposto che essendo il nostro un problema di potere, avremmo gestito il controllo di qualsiasi iniziativa o indagine che riguardasse la nostra salute e che questa forza l'avremmo costruita nell'autonomia.

Nelle operaie è divenuta sempre più chiara la consapevolezza che dovevano farlo senza gli uomini, dal momento che essi giorno per giorno si rendono complici della nostra malattia, della fatica, della oppressione, assumendo ruoli di privilegio e di controllo non solo come capifamiglia, ma anche come capireparto.

Alla Solari di Udine, fabbrica di orologi, le donne avevano constatato che le annessiti, le ovariti, ecc. non erano mai considerate malattie da curare né tanto meno delle malattie sociali e che quindi non era giusto tenersi questo male o continuare con soluzioni individuali pagando fior di quattrini.

Esse avevano anche denunciato l'insuffi-

cienza del centro tumori di Udine, che poi tra l'altro contrabbandava per prevenzione lo striscio, che è unicamente un modo per sapere se il tumore c'è o no, quindi è solo una diagnosi precoce. Le donne della Solari si erano stufate già un anno fa inoltre di perdere giorni di lavoro non pagati per fare file all'INAM o per prendere appuntamenti e poi anche sopportare l'arroganza dei ginecologi. Hanno visto in questa cura di se stesse, cioè, del tempo che spendevano per la propria riproduzione, per essere in grado ogni giorno di tenersi in piedi, per poter rendere in casa e in fabbrica, una parte di lavoro domestico.

Sono riuscite con la lotta a farsi pagare questa fetta di lavoro domestico ottenendo la possibilità di fare lo striscio tumorale con visita ginecologica durante l'orario di lavoro.

Sull'onda di questa vittoria era nata una commissione salute donne nell'ambito del consiglio di fabbrica che aveva proposto un'indagine ambientale tramite il Servizio di Medicina preventiva, che desse la possibilità non solo di verificare la nocività ambientale di fabbrica, ma anche quella di affrontare in termini più complessivi la condizione di donne in fabbrica attraverso la gestione di un questionario socio-sanitario e assemblee di reparto. La venuta del terremoto (3 morti alla succursale della Solari di Artegnina e molti danni) ha dato un colpo micidiale a questa lotta che stava compiendo un salto di qualità, ma soprattutto ha tolto alle persone gli strumenti indispensabili per lottare.

Il terremoto ha inoltre fornito alle organizzazioni maschili un'arma di ricatto molto pesante che è appunto quella di dire che i nostri problemi di donne sono secondari rispetto alla grande tragedia.

Certo le donne della Solari dovranno ri-





cominciare tutto e non sarà sicuramente ricominciare allo stesso livello di prima. Sarà molto faticoso e molto più difficile, ma forse la coscienza delle cose che dobbiamo strappare e pretendere sarà anche resa più chiara da questa drammatica esperienza.

Comunque le indicazioni e gli obiettivi delle donne di questa fabbrica sono riusciti a dare forza anche ad altre situazioni.

Embrioni di organizzazioni autonome di donne sono nati al cotonificio di Udine, alla Rex Elettronica di Pordenone, alla Manifattura Tabacchi di Trieste.

Mentre nelle prime due fabbriche l'agitazione è nata dalla mancanza totale di un servizio contro i tumori, a Trieste la rabbia delle donne è esplosa all'inizio di un'indagine proposta dal sindacato sull'ambiente di lavoro. Infatti alla prima assemblea su questo tema le donne una dopo l'altra hanno gridato in faccia al consiglio di fabbrica la loro volontà di controllare questa indagine e di gestirla autonomamente come donne. (Alla Manifattura Tabacchi il 60% sono donne, il C.d.F. è composto da 19 uomini e una donna).

Infatti è scaturita la proposta di un questionario discusso con alcune di noi che permettesse alle operaie da una parte un confronto collettivo, a gruppi, per il superamento della disgregazione, dall'altra per l'individuazione di vie d'uscita e di forme di lotta.

Le donne della Manifattura Tabacchi hanno subito posto i loro problemi più gravi. Fra i più sentiti è la faticosità e la pesantezza del lavoro. Sono costrette a portare 30 chili di tabacco anche quando sono incinte e se vanno a reclamare dal sindacato si sentono rispondere che posti più leggeri non ce ne sono, quindi

o così o niente. Gli aborti sono presenti in una percentuale altissima e molte hanno abortito almeno una volta in fabbrica. Comunque il problema vissuto da loro più drammaticamente sono le annessiti (infiammazioni degli annessi cioè i legamenti dell'utero) dovute al tabacco, e le mastiti (noduli al seno) di cui la causa non è ancora accertata.

Queste donne sono costrette dalla più giovane alla più anziana ad andare ogni due mesi a controllarsi i noduli. Vengono curate con dosaggi ormonali e se serve, si procede all'amputazione del seno. E' dimostrato che le mastiti si possono curare senza ricorrere alla chirurgia ma evidentemente il Centro Tumori o non sa o non vuole adottare questi metodi.

Le donne stanno già pensando ad eventuali proposte per rompere con questa situazione. E' stata ventilata l'idea di richiedere visite periodiche al centro tumori con tutti i controlli necessari (termografie, ecc.) durante l'orario di lavoro. Oppure qualcuna diceva che era meglio richiedere direttamente un consultorio per le donne operaie nella zona industriale e richiedere qui tutto quello che serve loro.

Da questo rapido quadro risulta chiaro che questi primi nuclei di lotte autonome di donne rendono necessario un collegamento stretto fra le fabbriche e si rende indispensabile un approfondimento su come affrontiamo il problema della salute, come e in quali nuove forme ci facciamo pagare il lavoro domestico, come i Comitati per il S.L.D. possono diventare un punto di riferimento politico per queste lotte in fabbrica e un elemento unificante con tutte le altre donne che si stanno muovendo.

Comitato per il S.L.D. di Trieste

friuli: solite cose da donne

Chi si è preso la responsabilità di ricostruire il Friuli terremotato ha dimenticato l'uso del bidet e delle docce.

In quasi tutte le tendopoli infatti questi servizi non esistono o sono molto scarsi. Le prime a pagare questa deficienza di strutture igienico-sanitarie sono state le donne che si sono ritrovate impestate dalle vaginiti. Queste, come si sa, sono curabili con antibiotici ma non guariscono senza un'igiene costante.

E non tutte le donne sanno che una vaginite non curata a lungo andare determina le condizioni ideali per il tumore. Ma tanto la non salute delle donne e la loro morte in seguito a motivi facilmente evitabili è troppo abituale perché ci si meravigli o scandalizzi.

«Queste donne non solo mestruano e partoriscono ma finiscono con l'ammalarsi e morire: cosa vogliono di più dalla vita?».

caserta: di prezzemolo si muore ancora

Mentre sulla questione dell'aborto le varie commissioni parlamentari hanno fatto scendere un silenzio alquanto tenebroso in occasione delle elezioni, le donne sono ancora costrette a bollire nelle loro cucine pozioni velenose a base di prezzemolo per riuscire ad abortire... morendo.

Elisabetta Pastore, una donna di 32 anni, madre di 4 figli e in attesa del quinto, è morta a Caserta il 22 giugno per aver ingerito un decotto di prezzemolo.

Colta da fortissimi dolori e morta senza che nessuno dei suoi familiari, nemmeno il marito, fossero al corrente di quanto stava succedendo o le potesse prestare aiuto.

Ma tutte le donne del paese hanno capito bene di cosa è morta Elisabetta, ognuna di loro ha provato almeno una volta la sua stessa angoscia e la disperazione di non sapere a chi rivolgersi e cosa fare. Sono andate tutte al suo funerale, le donne del paese.

Dietro al feretro, questa volta, il corteo funebre si è trasformato in una manifestazione a cui anche gli uomini si sono sentiti in dovere di partecipare.

Sciopero di tutte e di tutti sul lavoro contro lo stato e i padroni che ci obbligano ancora a morire per una chiavata.

prostituzione: ora zero

L'esplosione del Movimento Femminista come espressione organizzata delle molteplici forme di lotta contro il lavoro da parte delle donne ha registrato anche l'emergenza delle prostitute come soggetto politico in lotta per la loro liberazione.

Il primo focolaio di lotta organizzata è cominciato l'anno scorso a giugno nel Sud della Francia quando le prostitute hanno occupato le chiese a Lione. Subito dopo la lotta si è allargata in tutte le città della Francia.

Di rimbalzo dall'altra parte dello oceano, le prostitute americane hanno dato vita a un ciclo di lotte altrettanto duro.

Quanto più le donne hanno avuto la forza a livello di massa di far emergere il proprio punto di vista di classe sul matrimonio, sulla maternità, sulla famiglia, sulla sessualità, sui rapporti, definendo tutto ciò come lavoro domestico non pagato, tanto più le donne sono riuscite a denunciare la prostituzione come lavoro, spalando via tutta la merda della mistificazione ideologica che gli uomini da secoli gli hanno gettato sopra.

La lotta femminista ha davvero superato tutti gli sbarramenti e le divisioni tra le donne fondate dal Capitale ed è passata dalla casa, alla fabbrica, alla scuola, alle carceri, alla strada.

Il 16 giugno le prostitute hanno organizzato un convegno nella sala del teatro «La mutualité» a Parigi. Il convegno è stato tenuto di sera ed hanno partecipato 1500 donne. All'inizio è stato proiettato un film sulla vita di una prostituta. Tra

in italia

- più di un milione di donne lavorano come prostitute, come operaie della strada.
- più di 4 milioni di persone vivono di prostituzione.
- il fatturato annuo della prostituzione è di 3 mila miliardi.
- a Torino la prostituzione è la seconda industria dopo la Fiat.

(dal Corriere della Sera del 7 e 15 maggio 1976)

le funzioni più grosse del convegno c'è stata anzitutto quella di far conoscere alle donne stesse la portata dello sciopero che avevano organizzato l'anno precedente quando avevano occupato le chiese.

L'ampiezza dello sciopero era stata enorme, non solo localizzata in poche città come i giornali avevano detto ma diffusa in tutta la Francia. Molte di loro stesse non lo sapevano ed erano così state private del frutto della vittoria, perché protettori e polizia d'accordo avevano organizzato il silenzio su quanto stava succedendo.

In particolare una prostituta francese che lavorava in Germania ha precisato quanto grande era stato l'impatto dello sciopero e come la cosa si era ripercossa anche in altri paesi.

Tutte erano d'accordo che lo sciopero aveva dato una forza nuova anche alle donne che fanno lavoro sessuale gratis.

Un collettivo di prostitute della Gran Bretagna ha mandato una lettera che è stata letta durante il convegno.

Donne della campagna internazionale per il S.L.D. erano presenti dall'Italia, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti.

Fra queste in particolare una donna del gruppo di donne Nere per il S.L.D. di New York è intervenuta raccogliendo il consenso unanime. Tra le informazioni che ha dato c'era che proprio pochi giorni prima molte prostitute erano state arrestate a New York in Times

Square nell'intento da parte dello Stato di «ripulire» la città per la campagna elettorale.

Ma a Washington D.C. lo stesso giorno del convegno alla Mutualité, come sempre diceva la campagna Nera, le prostitute stavano dimostrando per le strade. Il convegno di Parigi ha certamente segnato un inizio. A breve termine le operaie della strada si riuniranno ancora perché anche dalla strada oramai è partita non solo la rivolta ma anche l'organizzazione.

intervento di una prostituta

Il mio nome è Mary Brant; vivo a New York e lavoro con un gruppo di donne Nere che lottano per il salario al lavoro domestico. Facciamo parte di una rete internazionale di organizzazioni in Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti, Canada, Messico, Italia, Nuova Zelanda e Australia, che stanno conducendo una campagna internazionale per il salario al lavoro domestico. Io sono qui questa sera per dare il mio sostegno a voi nella lotta delle donne prostitute in Francia, perché questa lotta è anche la lotta delle donne Nere negli Stati Uniti.

Il razzismo ha determinato che tutte le donne Nere siano considerate prostitute perché non abbiamo denaro e perché abbiamo sempre lottato contro la miseria che lo Stato ci impone. Durante la nostra schiavitù in America ci proibivano di sposarci ed eravamo obbligate a produrre bambini per il lavoro delle piantagioni e a prostituirci coi padroni di queste piantagioni. Ma allo stesso tempo noi abbiamo sempre rovesciato questo lavoro di prostituzione in potere per noi di lottare contro il sistema che ci sfrutta, per vincere i mezzi per vivere di contro a un sistema che cerca di distruggerci. Probabilmente conoscete la canzone "Lady Marmalade" di un gruppo di donne Nere, "Labelle", che esalta le lotte delle donne prostitute.

Proprio adesso negli Stati Uniti la repressione contro le donne prostitute si sta intensificando. Anche se una donna Nera non è una prostituta, quando cammina per la strada la polizia spesso la arresta per prostituzione. Una settimana fa lo stato di New York ha passato una legge repressiva che tende a impedire alle donne di camminare liberamente per la strada. La polizia ha fatto irruzione e chiuso molti istituti per massaggi dove le donne prostitute lavorano, e venerdì scorso hanno arrestato 60 donne prostitute a New York in Times Square.

Sui giornali e attraverso la radio hanno fatto una grossa propaganda di attacco contro le donne prostitute. E adesso la polizia sta

Cos'è la prostituta?

Un'operaia della strada.

Come si configura il lavoro della prostituta?

Come lavoro a domicilio.

Cosa produce una prostituta?

Acquietamento sessuale come merce di scambio.



29 giugno a new york

Il 29 giugno a New York si è svolta una marcia organizzata dal Comitato per il S.L.D. e dal gruppo di donne Nere per il S.L.D. di New York, marcia che è arrivata fin di fronte all'Ufficio del Governo, per protestare contro i tagli che il Governo vuole apportare al Welfare (soldi dell'assistenza statale).

Notoriamente questi sono gli unici soldi che le donne hanno direttamente nelle loro mani. *Ma alle donne oramai non basta più di difendere questo poco denaro.*

Dopo il convegno del 24 maggio hanno deciso di chiedere un salario vero e proprio, un salario per il lavoro domestico.

Alla manifestazione hanno partecipato moltissime donne, che hanno usato fino in fondo gli strumenti del mestiere. Hanno sbattuto pentole e coperchi assieme ai figli che ovviamente avevano dovuto portarsi dietro visto che non avevano i soldi per affidarli a nessuno.

Con canzoni, sketches teatrali, slogans e interventi hanno richiamato l'attenzione di moltissime persone, che uscivano dagli uffici, soprattutto donne, ma anche molti uomini, che questa volta non hanno avuto le consuete espressioni di idiozia. Hanno denunciato l'ennesimo e più grave attacco che il governo cerca di attuare contro tutte le donne; la crisi — gridavano — di cui parla il Comune di New York non esiste: è solo una mistificazione, un ricatto per costringere le donne a

lavorare ancora di più di quanto facciamo, per isolarci ancora di più nelle case e sui posti di lavoro fuori dalle case, per controllarci ancora di più.

La storia è vecchia e sempre uguale. La controffensiva dello Stato quando le lotte fanno diminuire i profitti deve cadere sulle spalle dei più deboli: le donne specificamente alle quali si chiede di lavorare ancora più duro e di sacrificare, sacrificare, sacrificare...

E un po' di terrorismo non guasta per convincere al sacrificio. Per cui lo Stato di New York ha anche varato una legge secondo cui qualunque donna che di sera cammini per la strada può essere fermata e arrestata se si ha il sospetto che sia una prostituta. E così si cerca di scoraggiare anche le maniache delle riunioni politiche, riunioni che notoriamente si fanno di sera, visto che di giorno si lavora, e non certo portandosi dietro un uomo.

La storia la conosciamo bene anche in Italia.

E i papponi internazionali che si sono di recente riuniti a Portorico per pianificare le ristrutturazioni dei vari paesi ci hanno nel cuore negli stessi termini di sempre.

Ma i nostri volantini sono scritti anche in portoricano, come questo.

Martedì 29 giugno (se piove Mercoledì 30 giugno) - Donne venite tutte

LOTTIAMO CONTRO LA DIMINUZIONE DI WELFARE DOMANDIAMO SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO AL GOVERNO PER TUTTE LE DONNE

località: incontriamoci a FOLEY SQUARE ore: 11.30.
programma: ore 11.30 - INCONTRIAMOCI a Foley Square per MUSICA-TEATRO-INTERVENTI-GIOCHI PER BAMBINI; ore 13 - MANIFESTIAMO per la strada DI FRONTE AL H.E.W. Portate pentole, padelle e mestoli di legno per far rumore.

GIU' LE MANI DAI NOSTRI SOLDI

il Welfare rappresenta i primi soldi che noi donne abbiamo ottenuto direttamente dal Governo per il lavoro che facciamo in casa. Non è molto ed è a stento sufficiente per tutto il nostro lavoro. Ma è un inizio e sono soldi nostri.

L'attacco contro il Welfare delle donne è un attacco contro tutte le donne;

per controllarci

per farci lavorare tutte per niente

per convincerci che il lavoro domestico non è lavoro, che non dovremmo essere pagate per questo, che dovremmo farlo per «amore».

MA L'AMORE NON PAGA I NOSTRI CONTI.

LAVORO DOMESTICO LAVORO NON PAGATO E' IL NOSTRO PROBLEMA COMUNE FACCIAMO IN MODO CHE SIA LA NOSTRA LOTTA COMUNE PER OGNI DONNA SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO SIGNIFICA

MENO DIPENDENZA PIU' POTERE PIU' SCELTE NELLA NOSTRA VITA

UNITE POSSIAMO OTTENERE CIO' CHE E' NOSTRO PERCHE' CI SONO MILIONI DI NOI CHE DICONO BASTA LAVORO PER NIENTE!

Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di New York

MARTES JUNIO 29* TODAS LAS MUJERES

Luchen en contra de los cortes del welfare

Demanden un Salario por el Trabajo del Hogar Del Gobierno Para Todas Las Mujeres

sitio: FOLEY SQUARE hora: 11.30 a.m.

Entrada: NORTH ST./LAFAYETTE ST. (Dos cuadras de City Hall) Parada del tren L&E. AVE numero 4 o numero 6 hasta Brooklyn Bridge y North St.

programa:
11.30 VENGAN A FOLEY SQUARE A DISFRUTAR FUNCIONES DE MUSICA, TEATRO Y ACTIVIDADES PARA NIÑOS
1.00 MANIFESTATION PUBLICA EN FRENTE DEL EDIFICIO H.E.W.

TRABAJAR SIN OLLAS Y COCHARAS O OBJETOS DE HACER RUIDO
si llueve manifestacion sera el dia Junio 30



ultimi insulti... ...dal pulpito

A proposito di carità cristiana, riportiamo quanto detto da Monsignor Ubaldo Teoffano Stella, vescovo missionario, la domenica di Pasqua, 'abituale giorno di pace per tutti i cuori': «...quelle donne lì non sono altro che prostitute; sì, insomma, luride donne che si vendono il corpo per una manciata di soldi. Sì, prostitute sono le donne che vogliono l'aborto».

Della stessa idea riguardo l'aborto sembra il cardinale di Napoli, Ursi, il quale a proposito del ritardo del miracolo di S. Gennaro si è scagliato pubblicamente contro il «neopaganesimo che impedisce la vita cristiana» riprovando aspramente le pratiche abortive: «Se la mamma è la più vicina a Dio perché sa dare se stessa, come Gesù Cristo ha dato la vita per noi, vi sono madri sciagurate, peggiori delle belve, che, con l'aborto, sopprimono la vita che hanno nel grembo».

Evidentemente il comando della Chiesa sul corpo delle donne tenta di rafforzarsi proprio sulle pance di quelle che, 'sciagurate', devono continuare ad arrangiarsi da sole risolvendo il problema dei contraccettivi che non esistono, del lavoro domestico non pagato, di quello esterno poco pagato, della loro vita che non è vita.

Ma il tono abbastanza insolito del linguaggio usato da queste cariatidi, ipocritamente estranee al problema dello aborto, chiarisce come noi donne da sempre siamo riuscite a sfuggire al loro controllo e come l'ingiuria sia l'unico mezzo che gli rimane per spaventarci.



la violenza sulle donne costa poco

La deposizione di Donatella, la ragazza sfuggita al massacro da parte dei tre giovani fascisti della Roma bene, in seguito al quale è morta la sua amica Rosaria, ha dato la misura dell'orrore e della violenza che le due donne hanno dovuto subire.

Altrettanto orribile e assurda è stata la contrattazione sul valore in denaro del loro corpo e della loro verginità imbastita, durante il processo, dalle famiglie degli imputati che credono di cancellare il tutto con qualche milione.

Evidentemente secondo loro le donne si comprano anche da morte! Violenze, torture, bastonate, milioni, non possono co-

munque fermare la lotta delle donne per una vita migliore e la ribellione che esse esprimono a ogni livello sempre più decisamente.

La risposta al nostro rifiuto ad essere ancora sfruttate è comunque impotente anche se sadica e crudele.

Per ognuna di noi che viene sevizata o presa a calci, altre cento si ribellano e rifiutano il ruolo che padroni e Stato ci hanno imposto.

E, come ci hanno viste, numerose, al tribunale di Latina, dalle case al tribunale alle prigioni

STREGHE SIAMO TANTE!



le donne cantano la loro lotta



DIMANCHE 9 mai à 16 heures
 au **Salotto de l'AQUARIUM**
 à la **Cartoucherie de Vincennes**
 Audéon à "Château de Vincennes"



VENDREDI 7 MAI à 20h30
MAISON DE L'ITALIE
 7 bld Jourdan Paris 14'
 (M^o Cité Universitaire)
 - En collaboration avec l'ASSOCIATION POUR
 LA DIFFUSION DE LA CHANSON POPULAIRE ITALIENNE -
 (COURMAYEUR DE PARIS)

Questo il titolo di uno spettacolo di canzoni che un gruppo di femministe italiane, una decina in tutto, hanno portato in giro per la Francia: tre spettacoli a Parigi, poi a Tolosa, Montpellier e Nizza, dal 7 al 13 maggio.

Partecipavano, ognuna col suo repertorio, il Canzoniere Femminista del Comitato per il S.L.D. di Padova, Fuffi del Movimento Femminista romano e Antonietta del Collettivo Femminista bolognese. Con la crescita organizzativa e politica del Movimento Femminista in Italia sempre più donne si sono riscoperte, tra l'altro, anche la capacità di fare musica in quanto donne, rifiutando i ruoli che sempre ci hanno imposto nelle canzoni (alternative e non) per cantare finalmente NOI stesse, le NOSTRE lotte, il NOSTRO amore, la NOSTRA fantasia.

Così sono venute fuori, attraverso le canzoni, le esperienze e le lotte che ognuna di noi, come tante altre donne in tutto il mondo, avevamo vissuto e condotto a livello individuale dentro le quattro mura di casa: lotte contro lo sfruttamento di una vita spesa a fare lavoro domestico a pieno orario e senza paga, spesso con l'aggiunta di un secondo lavoro a paga discriminata, contro i condizionamenti dell'infanzia e dell'adolescenza e contro l'oppressione maschile.

Sono venute fuori la gioia di trovarsi fra donne, la forza derivante dal sentire che ormai la lotta non è più solo a livello individuale ma è diventata la lotta di tutte le donne.

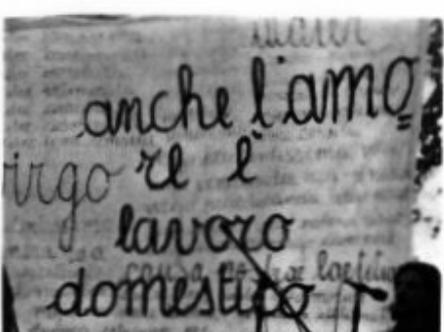
Sono venute fuori, tra gli applausi crescenti delle donne e i fischi di molti uomini, l'invettiva e l'attacco contro uomini e compagni che insistono ancora a stare dalla parte dello Stato e del capitale contro le donne.

Ogni tappa è stata occasione di incontro e di confronto con le compagne francesi e non a caso il dibattito si è principalmente incentrato sulla Campagna internazionale per il S.L.D.

Ne sono nati collegamenti con molti gruppi di donne che ancora non si conoscevano.

In ogni città infine sono nate nuove amicizie e affetti purtroppo subito seguiti da brusche separazioni. Ad ogni partenza infatti i treni erano sempre troppo in orario per la quantità di baci e di abbracci che ci si scambiava alla stazione, tra lo stupore e la disapprovazione dei viaggiatori «normali» presenti.

**IL CANZONIERE FEMMINISTA
 DEL COMITATO PER IL S.L.D.
 DI PADOVA**



isabella

male e i suoi fratelli non dicevano niente, anzi qualche volta, se rompeva dei piatti o non passava bene la cera, erano tutti contro di lei. Isabella non ce la faceva più, era molto infelice ma non sapeva come fare.

Un giorno decise di non preparare la cena e si mise a letto. Quando gli uomini tornarono, la picchiarono e la fecero alzare per preparare da mangiare. Isabella acconsentì, ma il giorno dopo decise di non fare neanche i letti e che non li avrebbe fatti per nulla al mondo.

Ma, povera Isabella, prese tante botte che non poté dormire tutta la notte e pianse continuamente. Pensò molto quella notte e quando si alzò il mattino seguente cominciò a prendere i piatti e a buttarli dalla finestra, i bicchieri giù dalla finestra, le pentole le sbatteva sul pavimento, si sentiva un gran rumore, la gente cominciò ad accorrere e pensava che Isabella fosse impazzita, ma Isabella non voleva più ascoltare e continuava a distruggere le cose della casa, poi decise che non bastava, che doveva fare di più perché quello che aveva patito era mille volte più grande e così si trovò nelle mani una scatola di fiammiferi e li accese tutti quanti. Era un po' timorosa ma poi decise e le fiamme cominciarono a salire e diventavano sempre più grandi, la luce era immensa, avvolgeva tutta la casa e Isabella era felice e non ascoltava le parole della gente. Restò lì a guardare la casa dei suoi fratelli e del suo sposo che bruciava ed era così felice che non poteva contenere la sua gioia.

Ballava intorno a questo fuoco meraviglioso e cantava e poi sparì e non si seppe più nulla di lei.

Quando gli uomini tornarono a casa videro le fiamme e non trovarono più nulla, trovarono solo la gente che diceva che Isabella era impazzita e che era diventata una strega. Gli uomini partirono alla ricerca di Isabella ma non la trovarono mai fra milioni di Isabelle.

Mirella
del gruppo 'immagine'
per il Salario al Lavoro Domestico di VARESE

C'era una volta una bella bambina dai capelli dorati e dagli occhi di smeraldo, non era molto grande ma era ben fatta e tutti, quando passava per strada, la guardavano e facevano commenti, soprattutto erano gli uomini grandi che dicevano alla sua mamma: «che fortuna avere una bambina così bella, chissà quando sarà grande quanti pensieri le darà, perché allora si sarà fatta più bella e donna e tutti se la vorranno spartire».

La mamma di Isabella era tutta contenta di sentire questi complimenti e quando tornava nella sua casetta raccontava queste cose agli altri bimbi che erano 12 e tutti maschi; i quali parlottavano fra di loro e ridevano e cantavano: «Isabella, Isabella sei bella come il culo della padella!».

Isabella si fece grandetta e cominciò ad andare a scuola. Era molto brava perché quando tornava dalla scuola aiutava sempre la sua mamma, puliva le scarpe dei suoi 12 fratelli, aggiustava le calze dei suoi 12 fratelli e stirava 12 camicie dei suoi 12 fratelli. Poi qualche volta doveva fare il pranzo e quando era il compleanno dei suoi 12 fratelli faceva delle torte bellissime che erano anche molto buone.

Aveva sempre tanto da lavorare e quasi non aveva tempo per studiare, ma i suoi fratelli erano importanti, erano grandi e lavoravano tutto il giorno in città e quando tornavano la sera erano molto stanchi ed era giusto che Isabella facesse qualche cosa per loro.

I suoi fratelli erano molto buoni con lei, l'amavano moltissimo, non la sgridavano mai se non aveva pulito bene le scarpe o se aveva stirato male il colletto delle loro camicie. Ma un giorno il maggiore dei fratelli disse che forse sarebbe stato meglio che smettesse di studiare e che per il suo bene, per il bene di tutta la famiglia e per aiutare la mamma che era ormai vecchia e stanca, Isabella rimanesse in casa a stirare meglio, pulire meglio... e così Isabella decise di smettere di studiare.

Allora si alzava alle cinque della mattina e cominciava la sua giornata lavando i piatti della sera, poi preparava 12 tazze piene di latte e sveglia-



va i suoi fratelli con un bacio. Finalmente era sola in casa e allora apriva tutte le finestre, il sole entrava, entrava il canto degli uccellini, e canticchiando Isabella faceva i letti, spolverava i mobili, spazzava i pavimenti, lavava i panni, stirava le camicie, aggiustava le calze, preparava le verdure e tante buone cose per l'arrivo dei suoi fratelli.

Quando la cena era pronta, Isabella non riusciva più a mangiare ma era contenta perché quello che aveva fatto andava bene ai suoi fratelli che con la pancia piena se ne andavano a dormire.

Allora Isabella sparecchiava la tavola e poi puliva le scarpe dei fratelli e spazzolava i cappotti ed era proprio stanca e se ne andava anche lei a dormire.

La gente del paese diceva che

Isabella era proprio una Fata e che si meritava uno sposo. Infatti si sposò e dopo due giorni la sua mamma morì, ma Isabella non se la sentiva di lasciare soli i suoi fratelli e decise di restare con loro e con il suo sposo. Così adesso doveva pensare a 13 uomini ed era sempre più stanca, sempre molto sola perché tutti lavoravano in città e questa solitudine le pesava moltissimo, avrebbe voluto conoscere della gente, avrebbe voluto passeggiare per le strade della città che non conosceva se non attraverso la sua immaginazione. Le sarebbe piaciuto vedere i negozi e la città tutta illuminata di sera, ma non ci doveva pensare troppo, perché il suo posto era lì, in quella casa e ci sarebbe rimasta tutta la vita.

Il suo sposo la trattava molto



Friuli
Le donne del Friuli portano in piazza i loro problemi

un terremoto di lavoro domestico in più

Tanto si è detto e scritto sul terremoto e sui friulani, dalla destra alla sinistra ma ben poche parole si sono sprecate per le donne friulane, perché ovviamente c'erano cose ben più gravi in questa drammatica situazione!

Basta citare alcuni fatti per avere un'idea di qual'è la realtà di una donna nelle zone terremotate.

Durante i primi giorni di soccorso cominciavano ad arrivare: viveri, vestiti, medicinali, l'acqua, insomma tutto quello che poteva servire per sollevare i disagi della popolazione. Ma guarda caso si sono dimenticati che le donne ogni mese hanno le mestruazioni e quindi soltanto quando a Gemona la metà delle donne era in pieno flusso mestruale si sono ricordati dei pannolini. Le donne, che molto spesso erano anche senza mutande hanno dovuto aspettare 5 giorni prima di avere gli assorbenti igienici, che comunque erano di quelli per bambini.

Si sa poi che commercianti e case farmaceutiche hanno approfittato del terremoto per vuotare i loro magazzini dai medicinali inutili.

Per ovviare al problema della contraccezione sono arrivate alcune scatole di pillole, ma

ahimè erano più adatte per una cavalla, avendo dosi di estrogeni che ormai non usa più nessuno.

Subito sono stati creati centri medici ed équipes attrezzate arrivate da tutta Italia; fra di loro però non c'era neanche un ginecologo, e tantomeno c'era un centro sanitario per i problemi delle donne, che tanto se restano incinte, dovranno arrangiarsi come sempre ma stavolta in condizioni ancora più disumane.

C'è poi un altro dato interessante che è stato rilevato soltanto dal settimanale «Annabella» ed è che coloro che erano in casa alle 9 quella sera a lavare i piatti, o a mettere a letto i bambini o a tenere compagnia ai vecchi erano chiaramente in maggioranza donne, gli uomini erano buona parte in osteria o comunque fuori casa. Le donne quindi sono state le prime a morire. Ma sono state ancora una volta le prime quando si è trattato di ricominciare a vivere, a ricostruire i nuclei familiari. La vita nelle tendopoli, che chissà si dica sulla grande opera dei militari, si regge essenzialmente sulla terribile fatica del lavoro delle donne che pazientemente raccattano il possibile per ricostruire piano piano il

focolare domestico, che curano gli anziani e li sostengono, moralmente che accudiscono i bambini, e li rassicurano, che consolano tutti per la grande tragedia.

Possiamo solo immaginare che cosa significhi lavare tutto a mano e cucinare appositamente per coloro che non riescono a sopportare il «menù» dei militari (vecchi e bambini) vuol dire ancora lavoro in più per le donne. Ma a loro non è permesso neanche il tempo di disperarsi. Infatti sono molti gli ubriachi in giro specialmente di sera ma ben poche le ubriache.

C'è un altro grave problema che sarà ancora una volta sulle spalle delle donne, ed è quello della lotta per avere una casa perché gli uomini se ne tornano in Svizzera o in Francia a lavorare e chi resta dovrà sobbarcarsi anche questa responsabilità e questa ulteriore fatica.

E anche avere una baracca sarà un problema di potere contrattuale.

Se hai un uomo o comunque degli appoggi forse ce la farai. Se sei vecchia, sola e malata nessuno si preoccuperà per te, tanto non conti niente.

Quando lo Stato esalta la grande volontà di lavorare dei friulani sa molto bene a che cosa si riferisce. Sa che senza il lavoro gratuito delle donne dovrebbe spendere parecchi miliardi in più per i servizi sociali, ma non solo, la ricostruzione del tessuto sociale non sarebbe possibile senza le donne, è questo lavoro domestico continuo ma invisibile che permette di rimettere in piedi la famiglia e questo è molto importante a livello di produzione e perdipiù non costa niente a nessuno.

Quando si dice che prima bisogna costruire le fabbriche e poi le case si sa che tanto ci saranno sempre le donne che con la loro fantasia e la loro «dedizione» cercheranno di rendere la vita più decente per i loro figli, mariti e genitori anche in una baracca.

Ancora una volta nessuno, neanche coloro che si presentano alle elezioni sotto l'insegna del femminismo, ha voluto vedere l'importanza politica ed economica del lavoro domestico gratuito e in particolare in una situazione come quella del Friuli.

E si ricordino anche i grandi rivoluzionari che se sarà possibile una lotta per avere le case, perché i miliardi non vengano mangiati, sarà soltanto perché le donne avranno fornito attraverso le loro braccia gli strumenti per rendere possibile qualsiasi lotta.

alcune donne delle zone terremotate



notiziario



«Le edizioni delle donne», nuova casa editrice femminista, ci scrive:

«Il progetto nasce dall'esigenza di affrontare 'nella pratica' il tema della creatività femminile e di portare avanti e rendere noti i livelli di lotta raggiunti dalle donne quale nuovo 'soggetto politico'. Vogliamo proporre i due aspetti dello stesso processo di ricerca delle forme organizzative necessarie al recupero della nostra identità individuale e sociale, individuazione del momento in cui la lotta delle donne diventa cultura e la 'specifica cultura delle donne' diventa lotta.

In tal senso l'attività editoriale va intesa come momento della pratica e della militanza femminista e non come editoria 'sulla donna'.

Le forze politiche ormai sensibilizzate dalla tematica femminista e dalle lotte concrete delle donne (casa, autoriduzione, ecc.) tentano di integrare il movimento delle donne nel compromesso istituzionale, riducendo il concetto di liberazione e quello di emancipazione. Questo tentativo mistificatorio si riflette nell'editoria tradizionale (maschile) che, identificato il nuovo spazio di mercato aperto dalla problematica femminista, tenta di appropriarsene, invadendolo con una serie di libri sulla 'questione femminile', studi, analisi, indagini che non si incontrano quasi mai col movimento, costruiti come sono dall'alto e dal di fuori, e che tendono a disperdere e minimizzare la portata eversiva del movimento delle donne.

Con le Edizioni delle donne non proponiamo uno spazio di mediazione. Vogliamo invece testimoniare delle disomogeneità, lacerazioni, dissonanze attraverso le quali il movimento delle donne si è costruito e si costruisce, senza cercare pacificazioni e ricomposizioni fittizie. I libri che pubblichiamo sono dunque traguardi parziali, momenti di sintesi che attraversano la pluralità dei bisogni emergenti dal movimento».

La mostra di Milli Gandini, 'La mamma è uscita', è stata aperta dal 29 giugno al 14 luglio, nel Palazzo Verbania a Luino (Varese). Tutte le donne sono state invitate a partecipare anche ai dibattiti e agli incontri che si sono tenuti nel corso della mostra stessa.

E' disponibile presso la Redazione del giornale il comunicato ciclostilato sulle donne nella lotta armata del Comitato Triveneto per il S.L.D. (L. 50)

Ciak: si gira contro le mimose: «8 Marzo 1974», un film in 8 millimetri sul primo momento di mobilitazione nazionale sul salario al lavoro domestico, a Mestre, in Piazza Ferretto. Cos'è questo film? E' un documento storico della lotta delle donne, ma non è destinato agli archivi delle cineteche, quanto invece usato e usabile come strumento politico di informazione e di dibattito sull'annosa questione: come fare per evitare l'impossibile scelta tra lavoro domestico e lavoro esterno e per distruggere invece entrambi? Donne dietro la cinepresa, donne dietro il proiettore, donne che hanno fatto il montaggio e il sonoro; donne sullo schermo: di ogni età, in differenti stati d'animo, con alle spalle vite diverse ma anche uguali. Chi sono? Siamo noi, le donne dei comitati e dei gruppi per il salario al lavoro domestico. Il film è richiedibile al Centro delle Donne, piazza Eremitani 26, 35100 Padova, telefonare alla redazione del giornale.





Il Comitato Nazionale di Coordinamento per la campagna per il Salario al Lavoro Domestico ha il compito di promuovere e coordinare le varie esperienze organizzative dei gruppi che si muovono in Italia per la campagna sul Salario al lavoro Domestico. Comitato Nazionale di Coordinamento per la campagna per il S.L.D. e il Comitato Triveneto per il S.L.D. presso Centro delle Donne. Piazza Eremitani 26, 35100 Padova - Tel. (Marianrosa) - (Polda) - (Pia. dopo le 16).

Cos'è il Comitato Triveneto per il S.L.D.?

*E' costituito da donne che a partire dal Veneto hanno cominciato un lavoro di collegamento e mobilitazione per costringere lo Stato a darci un salario per il lavoro domestico che tutte svolgiamo. Questo lavoro è la campagna per il S.L.D. su cui oggi sono impegnati molti gruppi femministi in tutta Italia. Sulla sua costituzione avvenuta dopo lo scioglimento di Lotta Femminista vedi *Collettivo Internazionale Femminista* (a cura di), 8 marzo '74, Marsilio, Venezia - Padova, giugno '75. Il Comitato Triveneto comunica che il recapito del Comitato per il S.L.D. di Venezia - Mestre è San Marco 3199 - Tel. (Francesca). Gli altri recapiti ancora indicati da Effe come recapiti del Comitato di Venezia sono errati.*

Il Collettivo Internazionale Femminista fondata a Padova nel luglio '72 è costituito da donne

LE OPERAIE DELLA CASA è il titolo del VI-DEOTAPE che registra in immagini e suoni il primo maggio femminista 1975, organizzato dal Comitato Triveneto per il S.L.D. Ore 15: Piazza Ferretto a Mestre; le immagini sono di donne, di tante donne e della piazza che si tinge di rosa, il colore dei volantini e dei manifesti femministi. Il sonoro è composto di urla, di slogans: oggi primo maggio, basta col servaggio ecc. Il videoregistratore segue passo passo la manifestazione per il salario al lavoro domestico che 3000 donne hanno inscenato. Si susseguono interviste fatte a spettatori occasionali, a donne che passavano di là, a donne che hanno dato un grosso contributo organizzativo alla manifestazione stessa. «Le operaie della casa» dura 30 minuti, ed è anche divertente. E' richiedibile al Centro delle Donne, Piazza Eremitani 26, 35100 Padova. Telefonare alla Redazione del giornale.

E' STATO DIFFUSO come ciclostilato il testo dell'audiovisivo 'il potere di star bene'. Tale testo appare come prodotto dal Comitato per il S.L.D. di Mestre-Venezia. L'abuso che queste compagne hanno fatto del nome Comitato di Mestre-Venezia, visto che non facevano in alcun modo parte del Comitato Triveneto e che il Triveneto ha tutt'altro recapito a Venezia, ha causato tra l'altro notevole confusione rispetto ai materiali che hanno prodotto. Siamo costrette a precisare che il ciclostilato in questione non ci appartiene e non lo condividiamo politicamente. Idem per l'audiovisivo cui si riferisce.

Ci chiediamo inoltre se è per fare una battuta di spirito che sullo stesso ciclostilato informano di avere organizzato loro le manifestazioni di Mestre dell'8 marzo '74 e del 1° maggio '75. Recentemente queste compagne hanno deciso di cambiare nome. Meglio tardi che mai.



errata-corrige

Relativamente al numero precedente del giornale:
a pag. 10, seconda colonna, sestultima riga, è stato scritto «famiglia» anziché «figlia».
a pag. 15 ultima colonna 47.ma riga è stato scritto «metodo» anziché «medico».



ziale per le donne che offre la sola possibilità di scoprire gli obiettivi, le forme e i luoghi di tale lotta e perciò di condurlo avanti. Conseguentemente il nostro rapporto con la sinistra, mentre possiamo utilizzare informazioni e contatti, sarà sempre secondario e subordinato a tale autonomia. Per queste ragioni desideriamo mantenere e sviluppare nostri contatti internazionali, nostre pubblicazioni in più lingue e nostre discussioni comuni che tendano ad una comune azione di massa che superi i confini nazionali.

I recapiti del Collettivo Internazionale Femminista sono: c/o Selma James, 20 Staverton Road. NW2 London, Great Britain (tel. _____).

c/o Silvia Federici, 491 Pacific Street, Brooklyn, New York N. Y. 11217 USA (tel. _____).

c/o Judy Ramirez nuovo indirizzo: 252 A Augusta Avenue, Toronto, Canada (tel. _____);

c/o Mariarosa Dalla Costa, via B _____ Padova (tel. _____).

Sullo specifico problema della «salute» il Comitato ha fondato il CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE FEMMINISTA SULLA SALUTE (Piazza Eremitani 26 - 35100 Padova martedì ore 17-20 tel. _____ Erika).

che da lungo tempo hanno iniziato nel Movimento Femminista di vari paesi la costruzione del discorso sul salario al lavoro domestico e la promozione dell'organizzazione politica ad esso inscindibilmente legata. Nel suo comunicato di costituzione si legge: «... Ci identifichiamo come femministe marxiste assumendo questo ad indicare una nuova definizione di classe dal momento che la vecchia definizione aveva limitato la portata e l'efficacia dell'azione sia della sinistra tradizionale che della nuova sinistra. Questa nuova definizione si basa sulla subordinazione dei lavoratori senza salario ai lavoratori salariati dietro cui si nasconde la produttività cioè lo sfruttamento del lavoro della donna nella casa e la causa del suo più intenso sfruttamento fuori. Tale analisi di classe presuppone una nuova area di lotta, la sovversione non solo della fabbrica e dell'ufficio ma dell'intero contesto sociale.

Presuppone parimenti l'interdipendenza ai fini della rivoluzione comunista della lotta nelle due aree di produzione, la casa e la fabbrica, e la distruzione definitiva della natura ancillare della lotta della donna all'interno della lotta di classe. Questa assunzione della natura ancillare della lotta della donna deriva direttamente dalla falsa idea che il lavoro della donna nella casa è ancillare alla riproduzione e allo sviluppo del Capitale, falsa idea che per tanto tempo ha ostacolato noi tutte. All'interno del Movimento Femminista perciò noi rifiutiamo sia la subordinazione della lotta di classe al femminismo, sia la subordinazione del femminismo alla lotta di classe. Lotta di classe e femminismo per noi sono una stessa cosa, dal momento che il femminismo esprime la ribellione di quella sezione di classe senza di cui la lotta di classe non può generalizzarsi, allargarsi e approfondirsi. Noi crediamo che queste due posizioni nel movimento femminista siano state e siano una risposta alla gestione maschile della lotta di classe; o la nostra acritica accettazione della loro frammentaria teoria e pratica politica, o il nostro acritico rifiuto della classe in risposta a tale accettazione. Mentre ci collochiamo senza ambiguità tra le forze rivoluzionarie in qualunque paese ci troviamo, riaffermiamo la necessità dell'autonomia del movimento femminista. In apparenza tale autonomia è sembrata limitarsi al rifiuto della sinistra. E' in realtà la positiva espressione del livello di lotta della donna. E' perché solo un movimento autonomo tende a costituire una leva di potere so-

Il 24 maggio '76 si è tenuto a New York il convegno delle donne in Welfare (sotto assistenza statale) organizzato dal Comitato per il S.L.D. di New York e dal Gruppo Donne Nere per il S.L.D. di New York. La richiesta emersa da questo convegno è stata di trasformare «l'assistenza» da parte dello Stato in salario al lavoro domestico per tutte le donne. Su questo convegno daremo notizie più precise nel prossimo numero del giornale.



leggiamo

«DONNE ALL'ATTACCO», numero unico - bollettino del Comitato per il Salario al Lavoro Domestico di Trieste, 8 marzo 1975 (lire 150), (richiedibile al Centro delle Donne, via Udine, 35, Trieste - tel. 040 - 741177: Lilli).

BOLLETTINO DEL COORDINAMENTO EMILIANO per il S.L.D. (numero unico in attesa di autorizzazione, L. 350) richiedibile alle sedi dell'indirizzo.

CONTRO GLI ASSEGNI FAMILIARI, PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO, Volantone di Lotta Femminista, Firenze 1973 (richiedibile al Centro delle Donne, p.zza Eremitani 26 Padova) (L. 100).

MARIAROSA DALLA COSTA - SELMA JAMES, POTERE FEMMINILE E SOVERSIONE SOCIALE, Marsilio ed., Padova, prima ed. 1972, terza ed. 1974 (L. 1.500).

L'OFFENSIVA, QUADERNI DI LOTTA FEMMINISTA, N. 1, Musolini Torino, prima ed. 1972, sec. ed. 1974 (L. 1.500).

COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA (a cura del), LE OPERAIE DELLA CASA, Marsilio, Venezia - Padova (1.600).

COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA (a cura del), 8 MARZO 1974, Marsilio, Venezia - Padova, 1975, (L. 1.600).

MARIAROSA DALLA COSTA, RIPRODUZIONE E EMIGRAZIONE in AAVV., L'OPERAIO MULTINAZIONALE IN EUROPA, Feltrinelli, Milano, 1974 (3.200).

SILVIA FEDERICI, SALARIO CONTRO IL LAVORO DOMESTICO a cura del Collettivo Napoletano per il S.L.D. Richiedibile alle sedi dell'indirizzo, e nelle librerie che dispensano materiali di movimento, (L. 300).

COLLETTIVO INTERNAZIONALE FEMMINISTA (a cura del), ABORTO DI STATO - STRAGE DELLE INNOCENTI, Marsilio, Venezia-Padova, 1976: il punto di vista femminista sui vari problemi che la mobilitazione sull'aborto ha sollevato nel Movimento.

Dall'estero:

«POWER OF WOMEN», giornale del gruppo femminista Power of Women - Gran Bretagna. Per abbonarsi a circa 5 numeri (escono circa 5 numeri l'anno) inviare L. 2.500 a Power of Women - Gladstone Street London, SE 1 - Great Britain.

«RACE TODAY» giornale del movimento Nero in Gran Bretagna. Per un abbonamento annuale inviare L. 5.000 a: Race Today - 74, Shakespeare Road LONDON, S.E. 24 Great Britain.

«L'INSOUMISE», giornale del gruppo per il S.L.D. di Ginevra, richiedibile a Groupe «Saltaire contre le travail ménager» - M.L.F. - CP 111 Ginevra, 1227 Carouge - Svizzera.

«PAYEZ NOUS LE TRAVAIL MENAGER» giornale del Groupe «Bezahlt uns die hausarbeit» - FBB Frauenzentrum - Lavaterstrasse 4 - 8003 Zuerich - Svizzera.



indirizzario per la campagna per il SLD

COMITATO NAZIONALE DI COORDINAMENTO PER LA CAMPAGNA PER IL S.L.D. e COMITATO TRIVENETO PER IL S.L.D. c/o Centro delle donne P.zza Eremitani 26 - Padova - Tel. (049) (Mariatosa) - (Polda) - (Pia, dopo le 16).

COMITATO PER IL S.L.D. DI PADOVA c/o Centro delle Donne, P.zza Eremitani 26 - Tel. (049) (Mariatosa) - (Polda) - (Pia, dopo le 16).

COMITATO PER IL S.L.D. DI MESTRE-VENEZIA - Tel. (041) (Francesca).

COMITATO PER IL S.L.D. DI TRIESTE - c/o Centro delle Donne, Via Udine 35 - Tel. (040) (Lilli) - (Daniela ore pasti o sera).

COMITATO PER IL S.L.D. DEL TRENTO c/o Ivonne Bresciani, via Bettinazzi 27 - Arco (Tn) - Tel. (0464) (ore pasti).

COORDINAMENTO EMILIANO: GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI BOLOGNA - Tel. (051) (Simonetta) - (Stefania).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI FERRARA - via U. Bassi 13 a - Tel. (0532) (Donatella) - (Marzia).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI MODENA - via Castelmardalo 12 a - Tel. (059) (Emma) - (Giuliana).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI RAVENNA - via IV Novembre 5 - Tel. (0544) (Giovanna) - (Carla).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI REGGIO EMILIA - Tel. (0522) (Gianna) - (Piera).

GRUPPO FEMMINISTA «IMMAGINE» PER IL S.L.D. DI VARESE - via Vetera 5 - Tel. (0332) (Milli).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI FIRENZE - via S. Nicolò 6 - Tel. (055) (Stefania) - (Rosanna) - (Vera).

GRUPPO FEMMINISTA PER IL S.L.D. DI ROMA - c/o Giuseppina Santilli Paggi, via G. Vali 95 - Tel. (06)

COLLETTIVO FEMMINISTA NAPOLETANO PER IL S.L.D. - Vico pontecorvo 18 (Montesanto) Napoli - Tel. (081) (Graziella) - (Silvana).

Per informazioni e diffusione materiali rivolgersi anche a:
PESCARA - Elvia Giannantoni, via Bovio 192 - Tel. (085)



IN THIS WE TRUST



THE WOMEN OF THE WORLD ARE SERVING NOTICE!

**WE WANT WAGES FOR
EVERY DIRTY TOILET
EVERY INDECENT ASSAULT
EVERY PAINFUL CHILDBIRTH
EVERY CUP OF COFFEE
AND EVERY SMILE
AND IF WE DON'T GET
WHAT WE WANT WE
WILL SIMPLY REFUSE
TO WORK ANY LONGER!**

WAGES FOR HOUSEWORK

CAMPAIGN OFFICE • 286 B EIGHTH STREET (OFF FIFTH AVENUE) BROOKLYN, N.Y.